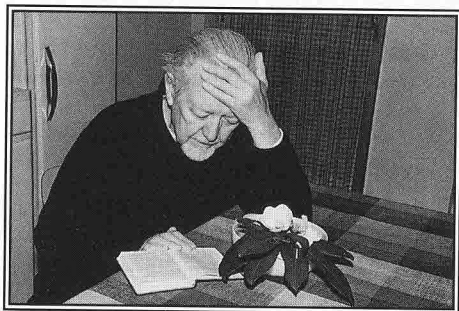




La scomparsa di Armando Biancardi: un lutto per l'alpinismo italiano



Lunedì 31 marzo, a Giaveno, nella casa in faccia alla catena dell'Orsiera-Rocciavré, che l'aveva accolto da appena un anno, s'è congedato Armando Biancardi, socio della sezione di Torino e prestigiosa colonna della nostra rivista.

L'abbiamo salutato, due giorni dopo, dapprima a Giaveno e poi alle esequie nella parrocchiale di Torino di S. Ignazio di Loyola, ove davanti all'altare ci siamo stretti attorno alla sua bara; ancora nel ricordo, ancora nella preghiera.

Tra le sue carte gli amici torinesi hanno ritrovato una sua "confessione", a cuore aperto (*lui così schivo e ritroso*), che in parte riportiamo dopo il ricordo di Armando Aste. Nella nota egli richiama la morte con serenità; anzi ci dice d'essere coraggiosi e di "parlare più spesso della morte", di non rimuovere questa realtà, questa compagna di viaggio, a differenza di quanto fa tanta cultura imperante, che non sa guardare (o teme?) all'aldilà.

Armando Biancardi e la rivista

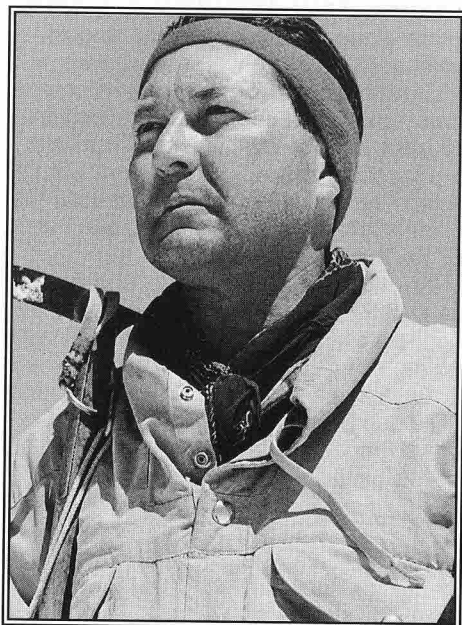
Amava la parola scritta, ben di più di quella parlata. I suoi silenzi, la concisione estrema del suo conversare immagazzinavano materiale per la parola scritta.

Una volta superata la soglia della sua "scontrosità", quando appunto si approdava nell'area della sua accoglienza era tutto da scoprire; per la delicatezza dell'animo, per il suo

profondo senso dell'amicizia, per la disponibilità a collaborare, a farsi coinvolgere e poi a stimolare.

Grazie a lui la G.M. ha segnato iniziative editoriali di rilievo; è da ricordare il volume *25 alpinisti-scrittori*, realizzato per i 75 anni del sodalizio, che raccoglie la prima serie di profili ospitati sulla nostra testata e il "Corpus" antologico *Il perché dell'alpinismo*, presentato alla assemblea dei delegati di Susa tre anni fa. Un "Corpus" che compendia una intera vita dedicata, anche culturalmente, all'alpinismo e che probabilmente soltanto il nostro Biancardi era in grado di realizzare.

La passione editoriale l'ha accompagnato pressoché fino alla stazione ultima. C'è una sua lettera del 10 marzo dello scorso anno con la quale ci riassume i profili della seconda serie, in gran parte pubblicati, altri da pubblicare: in tutto 21. Ne mancavano altri quattro per poter impostare il secondo tomo. Sugeriva *Carletto Negri*, al quale l'avevano legato cinquant'anni d'amicizia. E poi, *chi ancora?* A questa domanda, verificatomi con Marco Valdinoci, risposi indicando *Boivin, Boardmann, Tasker, Beguin*. Scegliesse lui. Gli precisavo anche che



Armando Biancardi ripreso al suo tavolo di lavoro, poco prima del ricovero; a lato: una sua posa alpinistica degli anni di piena attività.

avrei messo in coda a quelli già a mie mani *Ettore Zapparoli* (appare proprio su questo numero). *Era il 16 marzo '96*. Poi l'improvviso ricovero e l'accelerato degrado. Qualche raro riscontro alle cartoline che lo raggiungevano con i saluti degli amici. L'ultimo fu a Natale, con scrittura stentata. Se ne è andato con nel cuore il progetto del secondo volume sugli "alpinisti-scrittori". Opera che è auspicabile, davvero, sia pubblicata. Anche perché in essa si merita un posto a titolo pieno: sia come alpinista, sia come scrittore. Così come è auspicabile abbia a continuare la rubrica. Lui stesso sarebbe stato lieto di consegnare il testimone a penna più giovane, animata dalla medesima passione. S'è congedato amorevolmente seguito dagli amici della sezione di Torino (tra essi un plauso tutto particolare a Cesare Barbi), più che mai fedeli anche in questa stagione di vita. Ciao, caro burbero Armando. Quanto hai dato all'alpinismo, anche attraverso la rivista, ci tornerà di stimolo a camminare oltre. (g.p.)

Un amico prediletto, un fratello dell'ideale...

"Arma Bianca", così a volte firmava i suoi pezzi Armando Biancardi, alpinista scrittore, accademico del GISM, il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Un amico prediletto, un fratello dell'ideale nell'accezione più vera. Un uomo che ha sempre combattuto con se stesso e che ha sofferto tremendamente dei limiti che la natura umana impone ad ognuno di noi, costretto con i piedi per terra. Eppure lui era nato per volare. Carattere forte, spigoloso, singolare e difficile. Forse una istintiva difesa, una scorza a riccio per conservare la originaria purezza di affetti e sentimenti. Molti sedicenti amici e colleghi non l'hanno capito. Forse ero il solo dal quale accettava di essere magari contestato in qualche intendimento perché sapeva che lo facevo per amore. Aveva capito che fra noi funzionava sempre e comunque il telefono dell'anima. Una mano nella mano oltre il tempo e lo spazio, perché soprattutto io avevo bisogno di lui. Armando era un uomo di grande cultura, di sensibilità e intelligenza superiore e proprio per questo suo capire ha sofferto

ancor più per le sfortunate vicissitudini che hanno accompagnato il suo difficile cammino. Era tremendo nelle sue arrabbiate ma era commovente per certe manifestazioni del suo sentire che gli "scappavano" fuori. Ma forse pochi sanno che era un uomo di Fede, profondamente credente. Mi conforta ricordare tutte le fortunate circostanze che ci hanno permesso di pregare assieme, soli, al cospetto delle amate montagne. Soprattutto penso alle nostre vie al Marguareis, la sua montagna del cuore. Rammento il nostro freddo bivacco sullo spigolo della Tino Prato, le lunghe ore abbellite dalla meditazione sui grandi temi dell'esistenza, della vita e della morte. Penso alla notte sul Crozzon di Brenta, con Franco Solina. Tre amici in cordata per la vita.

Ritengo di essere stato un privilegiato per avere avuto un simile Maestro e per la ventura di pronunciarne l'elogio allorché, a Cuneo, fu insignito della medaglia d'oro del Club Alpino Italiano. Un riconoscimento strameritato, che poteva essere dato prima.

Armando era un meditativo. Ha sempre volato alto con le ali del pensiero e noi sappiamo che le azioni nascono appunto dal pensiero. Era un grande, un antesignano, uno di quelli che ci stanno davanti. Da accostare senza esitazione a Guido Rey, ad Emilio Comici, a Giuseppe Mazzotti e pochi altri. Un valore in assoluto senza confini. Le sue collaborazioni culturali, i suoi scritti infiniti, il suo impareggiabile volume "Il perché dell'alpinismo" rimarranno segni inconfondibili dell'importanza determinante del sapere. La Giovane Montagna, in cui ha militato come socio di grande prestigio e alla cui rivista ha dato il contributo della sua esperienza e cultura, è orgogliosa di averlo acclamato tre anni fa, a Susa, socio onorario. Con la piuma e col fioretto, con la spada e con la mazza, ha usato la penna per dire, per comunicare, per testimoniare. Ha scritto pagine appassionanti di vera poesia, affascinato dalla sovrana bellezza dei monti. Come un faro la sua luce irradia il cammino degli innamorati della lotta con l'Alpe. Ha usato gli sci e la piccozza, le corde e i chiodi da roccia inseguendo miraggi di felicità sulle fascinoso vie della montagna, immagini materializzate dell'ascendente cammino dell'uomo.

Mi si stringe il cuore sfogliando e analizzando oltre quarant'anni di scambi

